

Pd, la solidità di un partito di governo

GIORGIO
MERLO

I risultati di questo parziale turno amministrativo sono sotto gli occhi di tutti. Esplode il voto di protesta e perdono consensi quasi tutti i partiti tradizionali, tranne l'eccezione del Pd che si conferma un partito a tutto tondo sia come radicamento territoriale sia come profilo politico. Calano i partiti vagamente protestatari e giustizialisti come Sel e l'Idv, precipita la Lega e quasi si evapora quel grande agglomerato che si riconosceva sino a qualche mese fa nel ruolo salvifico e miracolistico di Berlusconi, cioè il Pdl. Non si consolida ma anzi arretra il progetto, seppur allettante, del Polo della Nazione, cioè della riunificazione dei moderati.

Ora, senza entrare nei dettagli numerici e nelle prospettive dei singoli partiti – che potranno mutare già dalle prossime settimane – è indubbio che in vista delle elezioni politiche del 2013 vanno definiti progetti e alleanze che possono essere decisivi per dare una seria e fondata prospettiva di governo al nostro paese, senza cadere nel rischio della deriva greca o nell'instabilità permanente. Ed è proprio su questo versante che si gioca la credibilità e la prospettiva di un grande partito popolare e riformista qual è il Pd. Tutti gli osservatori, anche quelli più polemici e prevenuti, riconoscono che qualunque ipotesi di governo oggi non può fare a meno del Pd. E questo non per un diritto divino o per circostanze fortuite ma per la semplice ragione che il Pd, oggi, può garantire quella cultura di governo, riformista e democratica che per svariate circostanze – politiche o numeriche – altri soggetti politici non possono confermare in modo esclusivo. Certo, una vocazione di governo che va condivisa e

concertata con altri partiti e soggetti politici che in questa difficile fase storica del paese possono e debbono essere parte di un progetto che non si esaurisce nel governo dell'emergenza ma che può affrontare seriamente e con il necessario rigore e competenza i drammatici problemi che sono in cima all'agenda Italia.

Ecco perché, al di là delle alleanze e delle formule algebriche, adesso parte una stagione che vede realmente il Pd come fulcro e perno di una coalizione di governo capace di dare stabilità e soprattutto speranza agli italiani. Lo slogan ripetuto svariate volte da Bersani coglie nel segno. E cioè, una alleanza tra le forze progressiste e quelle moderate che possono offrire una cornice riformista e democratica sicura e affidabile. Non si costruisce una cultura di governo inseguendo stupidamente l'antipolitica sguaiata e antistituzionale. Non passa attraverso l'insulto sistematico, la denigrazione personale e la ridicolizzazione delle istituzioni la strada per ridare credibilità alla politica e alle stesse istituzioni nel nostro paese.

Il cosiddetto "grillismo", che non va comunque sottovalutato o ridotto a mera espressione goliardica o violenta, è una componente peraltro non particolarmente nuova nello scenario politico italiano. Queste forme di contestazione violenta e demolitrice di tutto ciò che è vagamente riconducibile alla politica periodicamente fa breccia nella dialettica politica italiana e rischia, se non viene politicamente guidato e governato, di creare esiti imprevedibili per la stessa tenuta del sistema democratico. E la miglior risposta consiste, ancora una volta, nella capacità e nell'intelligenza di saper offrire una ricetta di governo che, dopo la parentesi "tecnocratica", ritorna alla politica e agli strumenti che la Co-

stituzione prevede, cioè ai partiti.

Il compito del Pd oggi è esattamente questo. Non recitare pregiudizialmente l'area di governo e non dare l'impressione, neanche lontanamente, di voler riproporre formule e modelli che ci riportano a un passato già ormai sorpassato e dimenticato da tutti. L'Unione, tanto per capirci, è ormai oggi una formula vuota e insignificante. E, semmai, un partito popolare e riformista come il Pd ha il dovere di rispondere a un solo requisito: garantire per le elezioni del 2013 la governabilità nel nostro paese. Questo non per una civetteria o per arroganza culturale e politica, ma per la semplice ragione che gli elettori, anche in una consultazione parziale come quella di domenica scorsa, lo hanno confermato con il loro voto. Nel trionfo dell'antipolitica, delle forze antisistema, del voto protestatario e, specularmente, nel crollo degli aggregati tradizionali, il Pd si staglia come un soggetto politico certo e ben saldo e gettonato dagli stessi elettori. Non prendere atto di questo risultato significherebbe non riconoscere ciò che i cittadini hanno detto con il loro voto – dal Nord al Sud – e arrendersi, al contempo, a una stagione dove prevale l'ingovernabilità e la confusione.

Una risposta politica, forte e convincente, adesso è necessaria oltreché indispensabile. L'unica risposta credibile è ridare forza e smalto alla "vocazione di governo" del Pd. E questo all'interno di una coalizione cementata da un programma che affida alla cultura di governo la sua ricetta. Senza massimalismi, senza giustizialismi, senza moralismi e, soprattutto, senza insulti e offese alle istituzioni. Un compito non facile. Ma un compito possibile per una forza politica popolare, riformista, costituzionale e ancora profondamente radicata nel territorio.